***Le esigenze della vita cristiana sostanziano la comunità e la sua fede***

L’incontro con la persona di Gesù può essere al contempo il punto di arrivo di una seria ricerca sul senso dell’esistenza umana e la grazia di aver trovato in Lui un orizzonte nuovo di speranza e la possibilità di una qualità diversa di vita. È solamente vivendo da discepoli di Gesù, nella fedeltà alle esigenze di Dio, che si può sperimentare una qualità ed uno stile totalmente rinnovato di vita personale e quindi di interazione autenticamente comunitaria.

**Esigenze di Dio**: cfr. Mt 5.6.7.: non servire due padroni, non giudicare con due pesi e due misure, amore senza preferenze, non ci sia divisione tra ciò che crediamo e come ci comportiamo, non ricercare la ricompensa del Padre e l’esaltazione da parte degli uomini, …

1. Anzitutto ogni singolo credente deve **sentire la responsabilità per la propria vita**. Ciascuno nella libertà – affidato a se stesso, senza fughe o indifferentismo, per poter e dover disporre di se stesso – è chiamato attraverso le proprie decisioni a costruire se stesso, ad orientare il proprio futuro e a determinare le condizioni per la crescita e il futuro degli altri. Chi accoglie Gesù, Uomo-perfettamente compiuto, vede aprirsi in Lui la possibilità di una nuova umanità, di una vita degna e perciò accetta anche la faticosa responsabilità di perseverare in questa strada.

2. Questo dispone le risorse migliori per **costruire nell’uomo di Dio un’unità interiore per disporsi al servizio di Dio e degli uomini**. Il fatto che il Padre stesso si è totalmente dedicato con amore alla vita dell’uomo e di tutti gli uomini, può salutarmente ‘provocare’ la reazione dell’uomo a rischiare la sua quotidianità per essere una leggera trasparenza di tale divina gratuità.

3. Questo non è un itinerario da percorrere in solitaria, ma è una strada di ricerca che coinvolge **il cammino di un popolo** e nel momento stesso in cui si lascia cooptare, la comunità stessa discerne, si converte, matura. La comunità si rinnova solo perché i suoi orientamenti e i suoi comportamenti si ispirano all’agire stesso di Dio. La comunità è dunque il luogo in cui maturano stili nuovi di vita improntati alle esigenze di Dio. Essa è chiamata ad essere seme di nuovo umanesimo: chiamata ad essere la luce del mondo e il sale della terra (Mt 5,13-16).

Non altra preghiera ti chiediamo:

che tutti si liberino dall’insidioso

bisogno di vendicarsi,

dall’istinto di farci sempre

giustizia da noi, su nostra misura,

e rispondere, colpo su colpo:

è questo il cancro che ci divora,

che almeno i tuoi credenti

estirpino dal loro cuore

perfino l’idea del nemico. Amen! *D.M. Turoldo*

* **Vendetta, perdono, amore** (Mt 5,38-48)

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

* **Perché perdonare?**

**Il perdono è un “colpo di spugna” o un “colpo di remi”?**

**Il perdono è un “prodotto” o un “frutto”?**

1. **L’epidemia delle rappresaglie**. Uscire dalla logica della vendetta, che agisce come l’alcool: stordisce e avvelena dando l’illusione della liberazione e del ben-essere.
2. **Paralisi e stress**. Un mondo senza perdono vive nello stress generato da un risentimento perpetuo. Alla fine tutti guardano tutti con sospetto e cercano di garantirsi da ogni rischio. In effetti, a chi si potrebbe dare ancora fiducia? Senza perdono si invecchia prima del tempo: non si fanno più progetti per il futuro, ma desideriamo soltanto una riparazione per il passato (“chi medita vendetta, scavi sempre DUE tombe!”). Una comunità che si ipnotizza sul suo passato rischia l’arteriosclerosi e la sclerocardia …
3. **Che cosa il perdono NON è!**

Il perdono è simile ad una pianta che cresce in un giardino dove prosperano tante altre piante dello stesso gruppo botanico. Queste piante, tuttavia, è preferibile non confonderle.

**1. Dimenticare?**

Il perdonare non richiede che si sia dimenticato: quando si dimentica, non è nemmeno più possibile perdonare, perché non resta semplicemente più niente da perdonare.

**2. Negare?**

Perdonare non è rifiutare di riconoscere la colpa o negarla. Non si guarisce da una malattia cancellandola, o non diagnosticandola. Si rischia di lavorare molto a livello *cerebrale*, ma sono trascurati i sentimenti e le emozioni (che prima o poi presenteranno il loro conto!).

**3. Una forzatura della Volontà?**

A volte immaginiamo che il perdono sia un puro atto della volontà, una prodezza della disciplina di sé. Si chiamano a raccolta tutte le energie della volontà e poi si grida: “Io ti perdono”. Ma non è vero! Il perdono è un atto complesso, figlio di tutte le nostre facoltà: pensiero, sentimento, passioni, emozioni, memoria e immaginazione.

Il male ci ha colpito e ci ha fatto soffrire in tutto il nostro essere: è dunque tutto il nostro essere che il perdono coinvolgerà.

**4. Ritrovarsi come prima dell’Offesa?**

Perdonare non è ri-cominciare tutto come prima della colpa, cancellare ciò che si è prodotto. Le nostre azione non sono mai neutre. Esse producono sempre degli effetti, che sembrano poi prendere vita autonoma.

Colui che ha rotto un vaso può profondere grande impegno nell’incollare i pezzi, ma le sue fessure resteranno sempre visibili. Bisogna avere il coraggio di guardare e di convivere con “fessure”: la vita può continuare, anzi deve continuare non nonostante queste “fessure”, ma proprio perché esse ci sono.

**5. Rinunciare ai propri Diritti?**

L’ingiustizia deve essere corretta in tutta la misura del possibile. L’amore non sostituisce la giustizia; lungi dal neutralizzarla, la porta alla sua perfezione. Le decisioni della giustizia si collocano nell’ordine oggettivo; tentano di rettificare le relazioni falsate tra le persone. Il perdono è di un ordine diverso: è un libero atto di amore fraterno e di bontà che va al di là dello stretto obbligo. La decisione giudiziaria ha come fonte la legge e il diritto, mentre la carità è la sorgente del perdono.

Attenzione al buonismo, alla falsa tolleranza, al rispetto che non responsabilizzano, che non fanno crescere le persone, ma creano separazioni raffinate, che alla fine sconfinano con l’indifferenza!

**6. Scusare?**

Perdona non vuol dire nemmeno scusare. Questo equivarrebbe a minimizzare la colpa.

Certamente bisogna porre attenzione a tutte le attenuanti o ai determinismi possono aver spinto la persona a determinarsi in senso negativo: purché non diventino alibi facilmente assolutori (è ancora giovane …, ha avuto un’infanzia difficile …, appartiene ad un’altra generazione …, ormai è vecchio …, etc…).

Scusando troppo, si rischia di ledere la dignità stessa della persona, dal momento che la si considera incapace di riscattarsi. In questo modo scusarlo vuol dire disprezzarlo: “ti perdono, tanto sei mediocre e capace solo di male e non di bene”.

Cfr. Adamo ed Eva e il loro interrogatorio: nonostante il male, Dio li reputa ancora capaci di dare una risposta, di reagire al male, di assumersi delle responsabilità …

**7. Guardare il Peccatore dall’alto in basso?**

Il perdono può degenerare in un insopportabile sfoggio di superiorità morale, da parte di colui che perdona: “Siccome io sono buono e grande nell’amore allora ti perdono”.

È un modo di concedere il perdono che umilia il colpevole: certe persone vanno matte per questi ruoli di “superiorità oltraggiata”, di “vittima perpetua” o di “martire onusto di meriti”.

Il perdono invece deve rimanere un atto di umiltà. Non solo per il colpevole, ma anche per colui che perdona.

**Perdonare: un atto umano esigente**

Il perdono è un meraviglioso *cocktail* di sforzo umano e di grazia divina. Quando si perdona si fa qualcosa su se stessi, ma si lascia fare qualcosa anche su di sé.

Il perdono è come una *sinfonia*, suonata a quattro mani: noi suoniamo l’accompagnamento, Dio suona la melodia. È quest’ultima che determina il carattere di tutto il pezzo.

Dio ci porta sulle ali della grazia: ma qual è lo slancio tutto umano – tutto nostro – che dobbiamo fornire?

* **Cinque passi per vivere un’esistenza “semper convertenda”, e quindi perdonante:**

1. Sfuggire il boomerang delle rappresaglie (non restituire il colpo!)
2. Osare guardare il proprio lato oscuro (rientrò in se stesso …!)
3. Non rimanere da soli con la propria ferita (il guaritore ferito …!)
4. Dove si colloca esattamente la colpa e qual è esattamente la sua gravità?
5. Poter perdonare se stessi

**Perdonare: il più Grande Dono di Dio**

Il perdono è frutto di un lungo processo di maturazione nell’uomo, e anche di tanti sforzi. Questo frutto non è spontaneo. Una volta compiuti tutti i nostri sforzi, ci troviamo in un punto oltre il quale non ci è più possibile procedere con i nostri mezzi. È che qui si ergono ostacoli insuperabili.

La strada percorsa assomiglia molto all’avvicinamento alla riva di un nuotatore: non appena raggiunge la risacca, il moto ondoso lo ributta in mare aperto. Per lui si tratta di trovare la corrente giusta se vuole raggiungere la riva: così è il perdono. È prima dono che prestazione, prima il galleggiare che il nuotare. Piuttosto opera di Dio, che opera dell’uomo. Perché il perdono deve procedere dal cuore e il cuore non si lascia costringere: deve essere “toccato”, “messo in moto”.

Occorre effettuare la difficile transizione tra il “far da sé” e il “lasciarsi fare”.

1. Porsi nella misericordia di Dio come sotto la pioggia
2. Poter sopportare che Dio è buono
3. Una questione di obbligo?
4. Voler perdonare con accanimento?
5. La giusta immagine di Dio?
6. Guardare verso Gesù
7. Un rituale del perdono
8. E il sacramento del Perdono?

**E Dopo?**

**La fede può guarire?**

Il perdono possiede un “potere creatore”. Possiede qualcosa di un nuovo inizio; è come creare a partire dal nulla. Il perdono ha dunque qualcosa di divino.

Il perdono cresce su una pianta velenosa, il male, la colpevolezza, la frattura; ma appartiene alla nuova creazione, alla terra nuova. Un fior di loto che cresce nel fango. Così Dio era il solo che potesse portarcelo.

* **SALMO 101**
* Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore.
* 2 Agirò con saggezza nella via dell'innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa.
* 3 Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.
* 4 Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere.
* 5 Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio; chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare.
* 6 I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me: chi cammina nella via dell'innocenza, costui sarà al mio servizio.
* 7 Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza.
* 8 Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male.